

SERGIO VILLA

I FATTI ACCADUTI A MELZO IL 20 SETTEMBRE 1897
NEI RESOCONTI DEI GIORNALI DELL'EPOCA

INTRODUZIONE

Il 20 settembre 1897 avvenne a Melzo, nel corso di una manifestazione di protesta, un grave fatto di sangue che nei giorni e nelle settimane successive trovò un'eco nazionale importante, fu materia di interpellanze parlamentari ed interessò per diverso tempo la polemica politica. I fatti melzesi, gli arresti eseguiti, l'inchiesta giudiziaria ed il processo che concluse l'intera vicenda furono oggetto di grande attenzione da parte della stampa nazionale, superiore a qualunque altro avvenimento della moderna storia melzese. Ci è parso quindi interessante riproporre, oltre un secolo dopo, il testo degli articoli dei giornali che è stato possibile ritrovare. Questa nota introduttiva riassume la situazione che originò la protesta e ricapitola brevemente gli avvenimenti di quelle giornate.

Negli ultimi anni dell'Ottocento la manifattura industriale melzese viveva ancora, prevalentemente, sulle fortune ormai declinanti dell'industria tessile. La seta rappresentò, come è noto, il settore trainante dello sviluppo industriale italiano fin dal principio del diciannovesimo secolo. Fu, insieme, la prima forma di interessamento da parte della proprietà agraria per un'attività non agricola e la prima forma di educazione e di apprendimento verso un'attività industriale per grandi masse di famiglie contadine. La manifattura della seta - ed in particolare l'attività domestica di torcitura, che non durava più di due mesi l'anno, era quella più semplice da apprendere e da svolgere con un semplice telaio a mano e poteva essere praticata a turno, durante l'inverno, da tutti o quasi i componenti della famiglia - costituiva una preziosa fonte sussidiaria di reddito che riusciva provvidenzialmente ad integrare, nei mesi peggiori, i bilanci famigliari.

L'opificio tessile più antico di Melzo era quello fondato nel 1838 da Giuseppe Casanova per la concia delle pelli e la produzione del cuoio. Nel 1861 la conceria Casanova occupava 4 operai fissi con salari da 3 lire a 1,50 lire al giorno e 39 donne e fanciulle, con salari inferiori e pagate a giornata. Durante gli anni immediatamente precedenti erano sorte a Melzo altre industrie per la lavorazione della seta: la prima fu quella di Carlo Ghisleri e poi di Ambrogio Orsenigo. Nel 1860 le ditte Verri, Orsenigo e Brivio occupavano alcuni locali dell'ex-Palazzo Trivulzio, impiegavano complessivamente un centinaio di manovali, in prevalenza donne a giornata, ed utilizzavano, per la produzione, sessanta telai a mano. Iniziarono in seguito l'attività gli opifici Capella e Peroni. Nacque per ultima l'azienda più importante, lo stabilimento di stoffe per ombrelli, sia in seta che in cotone, dei fratelli Egidio e Pio Gavazzi, i primi ad introdurre in Italia i telai meccanici. Lo sviluppo di quest'ultima azienda segna, praticamente da solo, quello dell'industria tessile melzese sul finire dell'Ottocento. Nel 1883, quindi prima della crisi di fine secolo, i fratelli Gavazzi esportavano un milione di metri di stoffe di seta ogni anno ed occupavano, nel nuovo stabilimento costruito in via delle Stelle, 12 uomini, 211 donne e 75 fanciulle con 70 telai meccanici e 52 a mano. Se però si tiene conto anche della tessitura svolta a domicilio, si può dire che l'azienda dava lavoro, da sola, a 950 operaie in un comune di circa 3000 abitanti.

Durante gli ultimi anni del secolo tutta l'industria tessile visse una grave crisi di sovra produzione e di trasformazione, i cui effetti anche a Melzo non mancarono di farsi rapidamente sentire: le aziende maggiori - Peroni, Capella e poi anche Gavazzi - licenziarono una parte delle maestranze ed alcuni degli opifici minori chiusero i battenti. Prima della crisi i Casanova producevano mille quintali di pelli e cinquecento quintali di cuoio da lavorare. Lo stabilimento, che era rimasto quello di un tempo, occupava adesso una quarantina di operai: ne fu licenziato dapprima un terzo, ed in seguito la metà. Nel 1897 l'azienda occupava 22 operai, pagati in media una lira e mezza al giorno per undici ore lavorative lungo sei giorni della settimana, oltre ad alcune ore domenicali che non venivano retribuite. Come si può notare, salari ed orario di lavoro erano ancora gli stessi rispetto a trentasei anni prima, mentre la quantità di manodopera era semmai diminuita. Le accresciute difficoltà economiche avevano dato impulso anche a Melzo, nel frattempo, ai primi tentativi di organizzazione sindacale.

Nel luglio 1897 l'operaio Algisi, appena assunto dai Casanova, cerca di costituire una *Lega di Resistenza operaia*, sul modello di quelle già sorte a Milano ed in altri comuni del circondario. Chiede la riduzione dell'orario a dieci ore, un aumento salariale giornaliero di venti centesimi e la retribuzione, finalmente, anche delle ore festive. Viene licenziato. Di fronte alle proteste ed alla conseguente proclamazione di uno sciopero, sostenuto per la prima volta a Melzo da una struttura sindacale locale, Adolfo Casanova - nipote del fondatore della fabbrica - risponde chiudendo le porte dello stabilimento. Le maestranze ottengono la mediazione del Sindaco Luigi Invernizzi, ma invano. I Casanova non intendono *“accettare l'intromissione di terzi, che pretendono di imporre novità finora sconosciute nello stabilimento”*.

La situazione ben presto precipita: in settembre Adolfo Casanova riprende la produzione assumendo sei contadini avventizi e mantenendo il portone sbarrato per le altre maestranze. Il 12 settembre una folla ingiuria e minaccia i *crumiri*, che il 16 settembre, al loro arrivo, vengono presi a sassate. Domenica 19 settembre i carabinieri arrestano, nelle loro case, gli operai Meroni e Fallarara, accusati di avere rivolto minacce ad uno degli avventizi. Nel pomeriggio del 20 settembre la forza pubblica pretende di accompagnare a piedi i due arrestati verso la pretura di Cassano. Una piccola folla di donne e ragazzi li segue e li prende a sassate. Il sindaco fa procurare una carrozza, i manifestanti la sfasciano. In breve la dimostrazione cresce di numero e d'intensità: accorrono altri operai e curiosi in via Umberto I, si infrangono i vetri dei Casanova, si alzano grida infuriate. I carabinieri, armi in pugno, resistono, intimando alla folla di sciogliersi: volano pietre, crescono insulti e spintoni. I manifestanti fuggono verso la piazza grande, ma dall'angolo di piazza San Francesco i carabinieri sparano uccidendo Fiorenzo Nera, un invalido di 23 anni che risulterà estraneo alla manifestazione, e feriscono altri due operai.

Nei giorni seguenti vengono arrestati a Melzo oltre venti operai ed alcune donne, tutti appartenenti alla Lega di resistenza e considerati dall'autorità giudiziaria i maggiori responsabili dei tumulti. In Parlamento, Filippo Turati alza la sua protesta per il tragico epilogo degli avvenimenti melzesi, pronunciando una appassionata difesa dei manifestanti. Lo stesso Turati è presente più volte a Melzo nei giorni seguenti e la propaganda socialista in paese si intensifica. Il partito socialista apre una sottoscrizione a favore delle famiglie degli arrestati ed assume formalmente il loro patrocinio legale. Quando si celebra il funerale di Fiorenzo Nera, le autorità vietano di trasportare in Chiesa la salma, temendo altri disordini, per cui il feretro, accompagnato solo dai parenti, è portato direttamente al cimitero.

Il Sindaco Invernizzi riferisce il 23 settembre al Consiglio Comunale che nonostante quanto è accaduto *“proseguono le esplicite ed assolute ripulse dei Casanova ad ogni tentativo di comporre la vertenza”*. Il consigliere Egidio Gavazzi, titolare del maggior stabilimento melzese, si schiera dalla parte del Sindaco ed ammonisce duramente Adolfo Casanova *“ad un migliore spirito di conciliazione”*. Il suo intervento prova come gli stessi industriali guardassero ormai con preoccupazione ed aperto dissenso all'atteggiamento di rigida intransigenza assunto dal proprietario della conceria. Il processo si celebra nel novembre seguente. Gli operai arrestati a seguito dei tumulti vengono assistiti da un imponente collegio di difesa, composto da Emilio Caldara e da altri deputati socialisti. Il processo dura cinque giorni e termina con una sostanziale vittoria della difesa. Tutti gli imputati sono assolti o condannati a pene di lieve entità.

L'Avanti!, quotidiano socialista stampato a Milano, dedicò una costante attenzione agli avvenimenti ed al processo, facendo degli avvenimenti melzesi un tema importante della propria propaganda politica. Anche il *Corriere della Sera* dedicò un lungo articolo ai fatti di Melzo e diede poi conto giornalmente delle varie fasi del processo nella sua rubrica di cronaca giudiziaria. Il *Nuovo Popolo Cattolico*, un settimanale del tempo, fu invece il solo giornale a riferire alcuni particolari del funerale della povera vittima ed informa del divieto delle autorità di trasportare la salma nella Chiesa. Altre notizie e commenti sui fatti melzesi apparsi su altri quotidiani del tempo e dei quali abbiamo notizia, non sono purtroppo stati ritrovati. Quello che segue è il testo integrale degli articoli apparsi nei giorni immediatamente successivi ai fatti, mentre si è preferito, in alcuni casi, procedere a dei tagli per quelli apparsi in novembre e relativi alle cronache processuali, per i quali si

è cercato di non annoiare il lettore trascrivendo le ripetizioni più evidenti. In ogni caso, si sono sempre trascritti, perché significativi, i commenti e le varie impressioni riferite dai redattori. Le differenze nei giudizi e nei toni negli articoli dei quotidiani non devono essere qui commentate. Annotiamo soltanto che in molti articoli si registra una notevole imprecisione nella esatta grafia dei nomi, che abbiamo lasciato quasi sempre inalterata, intervenendo solo nei casi di errore più evidenti.

L'Avanti!, mercoledì 22 settembre 1897.

*Il XX Settembre festeggiato a schioppettate
Un morto e due feriti*

Nostro telegramma. Milano, 21, ore 14,30 - (Vice-Brown) Ieri alle ore 18, nella vicina borgata di Melzo una squadra di carabinieri, comandata dal tenente Garelli e dal delegato di PS Villa sparò contro un gruppo di contadini inermi. Costoro seguivano i carabinieri perché questi avevano arrestato due operai scioperanti della fabbrica pellami Casanova. Fu il contegno della forza pubblica che provocò l'eccidio: infatti, i carabinieri sono tutti illesi. Rimase ucciso con *otto palle* in corpo certo Nera, vecchio mendicante che si trovava per caso nella folla. Furono feriti: Prina Francesco, gravemente, e Cassinari Luigi, entrambi contadini. Lo sciopero della fabbrica Casanova continuava da due mesi tranquillamente.

Corriere della Sera, 22-23 settembre 1897.

*I gravi disordini di Melzo
Carabinieri lapidati che sparano contro la folla
Un morto, due feriti e 28 arrestati
(Da un nostro redattore inviato espressamente)*

Melzo, 21 settembre.

LE ORIGINI

L'industrioso paese di Melzo, che si trova sulla linea ferroviaria Milano-Treviglio a circa 20 chilometri da Milano, è stato funestato da un triste avvenimento. Le origini dell'accaduto risalgono ad una data non vicina. Fino al luglio passato la ditta fratelli Casanova, con stabilimento per la concia delle pelli, aveva alle sue dipendenze una ventina di operai, qualcuno dei quali lavorava per la ditta da circa quarant'anni. I più erano retribuiti con una mercede giornaliera variante fra l'1,80 e le 2 lire; qualcuno però percepiva persino 4,50 al giorno.

Fra quegli operai va annoverato un tal Algisi, milanese, segnalato dai carabinieri siccome un socialista anarchico. La ditta Casanova, accortasi che l'Algisi - suggestionato però sembra da altro operaio che provocò uno sciopero dei pellattieri ad Abbiategrasso - faceva della propaganda socialista, lo licenziò. L'Algisi allora ricorse alla Camera del Lavoro di Milano e, con un rappresentante di questa, ritornò in Melzo e presentò alla ditta Casanova, a nome de' suoi operai, alcune domande, concernenti la riduzione della giornata di lavoro, da 11 a 10 ore, un aumento di 20 centesimi sulla mercede, indistintamente, e la retribuzione per lavoro nelle giornate domenicali. La ditta rifiutò recisamente, e tutti gli operai si misero in sciopero. Lo stabilimento però procedette nel suo lavoro con altri operai raccolti nel contado.

IL VANO INTERVENTO DEL SINDACO E I PRIMI DISORDINI

Ufficiato da una commissione degli scioperanti il sindaco di Melzo, cav. Invernizzi, intervenne, come primo magistrato del paese, allo scopo di far cessare il dissidio, e formulò un memoriale chiedente alla ditta Casanova qualche concessione agli operai. La ditta rifiutò ancora, dichiarando categoricamente che essa “non intendeva di fare concessioni, le quali avessero carattere di un accordo, conseguenza dell’avvenuto sciopero”. Questi frustranti tentativi del sindaco Invernizzi avvenivano il 12 luglio scorso. E da quell’epoca datano le calate da Milano a Melzo del noto Oppizzi, che veniva qui, la domenica, a seminare il verbo socialista, seminazione che fruttò la locale Lega di resistenza, con circa 300 soci, e dalla quale presero origine quelle agitazioni e quei malumori che ebbero il loro triste epilogo nel tragico fatto dell’altro giorno. I disordini in Melzo incominciarono domenica 12 corrente con qualche scarica di sassate contro l’abitazione dei signori Casanova, frammezzo a grida minacciose. Le scenate si ripeterono il giovedì successivo. In seguito ai reclami della ditta Casanova per questi fatti al questore di Milano, questi provvide per un rinforzo di carabinieri a Melzo. Essendo passati tranquillamente i giorni successivi - la domenica 19 compresa - si sperò che tutto fosse finito. Ma purtroppo si trattava di una calma apparente. L’uragano covava nel silenzio, pronto a scoppiare al presentarsi del primo pretesto.

LA PRIMA DIMOSTRAZIONE OSTILE AI CARABINIERI

L’altra mattina i carabinieri procedevano all’arresto di certi Antonio Fallarara, di 26 anni, pregiudicato, e Ferdinando Meroni, di 28, entrambi da Melzo, perché, con intimidazioni e minacce, imponevano di smettere di lavorare a tale Rossignani Enrico, da Lavagna di Comazzo, retribuito con l. 1,50 al giorno, alle dipendenze della ditta Casanova. I due arrestati - secondo quanto ci venne riferito - eransi recati dal portinaio dello stabilimento Casanova, incaricandolo di avvertire, a loro nome, il Rossignani che se non avesse abbandonato il lavoro essi l’avrebbero ammazzato. Sparsasi la notizia dei due arresti, fino dalle otto del mattino incominciò ad affluire alla casa del sindaco una quantità di operai che protestavano contro i carabinieri e pretendevano la liberazione degli arrestati. Il sindaco, informato della responsabilità dei due arrestati, naturalmente non oppose osservazioni sull’operato dei carabinieri; però, sentendo che si aveva intenzione di accompagnarli a piedi alla Pretura di Cassano, provvide una vettura. Frattanto, nella via Umberto, dove sono la caserma dei carabinieri, la casa del sindaco e l’abitazione della ditta Casanova, incomincia a farsi ressa. Si grida e si minaccia all’indirizzo dei carabinieri per ottenere la liberazione dei detenuti. Ad un certo punto i tumultuanti si impossessano della vettura, chiesta dal sindaco, e la mandano in isfacelo. Quando sembra che gli animi siano alquanto sbolliti, sei carabinieri escono coi due arrestati e si dirigono verso Cassano. Allora echeggiano più assordanti le grida. I carabinieri vengono incalzati ognor più minacciosamente dai riottosi, e, come sono giunti all’estremità del paese, vengono fatti segno ad una sassaiuola assai nutrita, che li accompagna intermittenemente per oltre un chilometro di cammino. Malgrado ciò i carabinieri proseguirono, con una pazienza veramente da certosini, senza nemmeno voltarsi verso i loro lapidatori. A circa due chilometri da Melzo sullo stradale di Cassano, visto che era cessato ogni pericolo, dei sei carabinieri quattro ritornarono verso il paese, gli altri due proseguirono innanzi con gli arrestati.

I CARABINIERI SPARANO CONTRO LA FOLLA

Verso mezzogiorno ai tumultuanti reduci da quella prima manifestazione si unirono i tessitori della ditta Cappella e Peroni, formando così un gruppo di oltre duecento dimostranti, che capitanati da una bandiera, impresero a scorrazzare il paese, andandosi a fermare dinanzi all’abitazione dei signori Casanova, la quale, fra urla e grida, venne fatta bersaglio a nuove e più furiose scariche di sassi. Fu allora che il sindaco Invernizzi, comprendendo ormai insufficiente anche la sua autorità, telegrafò a Milano, donde il questore Balabio mandò subito a Melzo il delegato Villa. Il tumulto

frattanto, al quale prendevano parte ormai anche molti estranei forse alla questione, fra cui parecchie donne, si faceva sempre più allarmante. Verso le 17,30, il delegato Villa, il tenente Garelli dei carabinieri e il sindaco Invernizzi, si frammettono ancora una volta tra la folla, consigliando di ritirarsi, di andare a casa. Ma i dimostranti anziché obbedire si irritano maggiormente, prendono addirittura d'assalto l'abitazione dei signori Casanova, strappano tende, infrangono vetri, scagliano sassi, emettendo - ci fu assicurato - grida come queste: *Ammazziamo i Casanova! (zio e nipote). Portate del petrolio per dar fuoco alla casa!*

Dinanzi a un impeto di tal fatta, il tenente Garelli e il delegato Villa alla testa di quattro carabinieri, un brigadiere compreso, fecero le intimazioni dello scioglimento. Fu allora che un tal Ferrari Giuseppe, facendosi largo tra la folla, gridò: *Avanti! Andiamo avanti! Non fate i vigliacchi! I padroni siamo noi!* Il tenente afferrò il Ferrari e lo dichiarò in arresto. I più vicini tentarono di liberare l'arrestato. Di conseguenza s'impegnò una fierissima colluttazione tra dimostranti e funzionari, contro i quali fu ripresa la sassaiuola. Il momento - come ci affermarono persone che assistettero alla triste scena - era veramente spaventoso. I carabinieri, costretti a rinculare sebbene armati di moschetto a baionetta innastata, eransi accoccolati in un angolo, impotenti a resistere contro la turba irruente. Ad un certo punto si udirono tre colpi d'arma da fuoco. Due furono esplosi contemporaneamente, uno con qualche secondo d'intervallo. I carabinieri avevano sparato contro la folla.

UN MORTO E DUE FERITI

Il tenente Garelli e il delegato Villa, uscendo dalla caserma per tranquillare la folla, avevano raccomandato ai carabinieri, come sogliono i superiori in tali frangenti, la freddezza e di non far uso delle armi. I carabinieri dichiarano di avere sparato proprio quando videro in pericolo la loro vita. I moschetti dei carabinieri erano carichi a mitraglia. All'atto delle esplosioni echeggiarono nella folla grida di lamento e di terrore insieme. I proiettili avevano ferito tre individui. Nera Francesco, di 23 anni, era stramazza al suolo in un lago di sangue, che gli usciva da ben otto ferite prodottegli dalla mitraglia pel corpo. Sebbene illeso alla testa, il misero giovane, trasportato a casa, morì un'ora dopo. Il Nera era un infelice; monocolo ed epilettico, poteva lavorare poco, e per vivere era costretto a mendicare. Lascia la madre costernata e sette fratelli. I due feriti sono: Cassinari Carlo, d'anni 16, e Prina Francesco, di 22, entrambi tessitori. Vennero ricoverati nell'Ospedale di Melzo. Le ferite furono giudicate guaribili in circa 20 giorni. Queste fatali conseguenze dell'agitazione riempirono di spavento i tumultuanti, che si diradarono in breve ora.

LE AUTORITÀ E GLI ARRESTATI

Da Milano si recarono inoltre sul luogo iermattina, il sostituto procuratore del Re avv. Maggi, il giudice istruttore Gaviraghi, il pretore di Gorgonzola avv. Meneghini, e il capitano Raimondi dei carabinieri con dieci militi. Nella mattinata di ieri vennero arrestati altri 24 individui. Parimenti in istato di arresto furono dichiarati i due feriti. In seguito alla visita di una Commissione di operai, il sindaco Invernizzi interloquì con l'autorità per vedere se non fosse stato il caso di sceverare dagli arrestati i veri responsabili. Ma fu disposto invece per la traduzione di tutti i detenuti a Cassano, dove saranno interrogati da quell'autorità. Ecco i nomi degli arrestati:

Ferrari Giuseppe, d'anni 28, tessitore - Pedrazzini Giovanni, di 24, sarto e barbiere - Vergani Giuseppe, pellattiere - Meroni Sante, contadino, di 60, padre d'uno degli arrestati - Formaggia Antonio, di 21, ortolano - Balconi Ambrogio, di 19, tessitore - Ronchi Edoardo, di 30, id. - Rioldi Francesco, di 23, id. - Cattaneo Ambrogio, di 19, id. - Colombo Isidoro, di 21, id. - Guerci Luigi, di 26, id. - Acquati Stefano, di 20, id. - Conca Adamo, di 19, id. - Faini Eligio, di 16, id. - Colombo Roberto, di 22, id. - Cappelli Luigi, di 28, id. - Colma Angelo, di 26, id. - Merone Luigi, di 32, id. - Candiani Giovanni, di 24, id. - Mauri Giuseppe, di 21, id. - Balloni Innocente, di 23, id. - Pea

Secondo, di 22, id. - Pavesi Battista, di 27, id. - Fallarara Regina, di 52, madre di Fallarara Antonio. Tutti gli arrestati fanno parte della Lega di resistenza costituitasi recentemente a Melzo.

UNA DICHIARAZIONE DELLA DITTA CASANOVA

La ditta Casanova, alla quale pure ci siamo rivolti, dichiara che il suo rifiuto alle domande degli operai dipese, non tanto da ragioni economiche, quanto dalla intromissione di terzi, che pretendevano imporre delle novità sino ad ora sconosciute nello stabilimento. Il paese sembra ora completamente rimesso alla calma. Il fatto però produsse una profonda impressione, anche perché le cause che lo hanno originato, avrebbero potuto essere, secondo il parere dei più, tolte di mezzo senza troppi sacrifici. - *af.*

L'Avanti!, giovedì 23 settembre 1897.

L'ECCIDIO DI MELZO

L'ambiente

Milano, 21 (Vice-Brown). - Eccovi i particolari sull'orribile e infame eccidio di Melzo, che vi ho promesso nel telegramma di stamane. Vi prometto che sarò, come sempre, obiettivo e che non vi farò altro che la cronaca pura e semplice dei fatti, i quali del resto, si commentano da soli. Melzo è un grosso borgo che giace a circa 19 chilometri da Milano, in una delle plaghe più fertili della *bassa* provincia di Milano. I campi che lo circondano sono feracissimi; di gran reddito son le risaie; numerosi vi fioriscono gli stabilimenti industriali, fra i quali i più importanti sono quelli della ditta Pio Gavazzi, dei fratelli Peroni, del signor Capella e dei fratelli Casanova; ma la popolazione è fra le più povere e miserabili della provincia e la pellagra vi fa ogni anno dei vuoti spaventosi, perché se sono trattati da schiavi e malnutriti i contadini, malnutriti e da schiavi vi sono trattati anche gli operai. I preti e i padroni vi dominano indisturbati e nell'aria avvelenata di quel grosso borgo, mai, sino ad ora, aveva echeggiato né un grido di protesta, né un urlo di rivolta.

Uno sciopero santo

Ma il soverchio rompe il coperchio e la vita era divenuta da parecchio tempo insopportabile per quei lavoratori. Specialmente gli operai della conceria di pellame dei fratelli Casanova si trovavano in una stato tale da non poter più continuare. Essi lavoravano undici ore al giorno, avevano delle mercedi non mai superiori alle l. 1,80, dovevano lavorare *gratuitamente* mezza giornata alla domenica, ed erano soggetti ad un trattamento feroce e barbaro. Due mesi or sono, perciò, uno di essi, certo Algisi, più degli altri cosciente e perciò dipinto dalle autorità e dai padroni come anarchico, riunì i suoi compagni per intendersi su dei miglioramenti da "chiedere rispettosamente" ai padroni. Bastò questo tentativo dell'Algisi, perché i Casanova lo licenziassero immediatamente, come un ladro colto in fallo. I suoi compagni di lavoro - in numero di 25 - indignati, fecero causa comune con lui ed abbandonarono il lavoro, mandando a dire ai padroni che non l'avrebbero ripreso se non concedeva loro: 1 - La riduzione da 11 a 10 delle ore di lavoro giornaliero; 2 - L'aumento della paga giornaliera di centesimi 20; 3 - La fissazione di una retribuzione anche per la mezza giornata di lavoro domenicale.

I padroni!

A lor favore intervenne, tentando un accomodamento, anche la Lega di resistenza fra i pellattieri di Milano; ma i signori Casanova non vollero trattare - temendo di perdere la discutibile loro nobiltà - coi delegati della Lega, e respinsero persino villanamente una lettera loro indirizzata dai delegati

stessi; assumendo contemporaneamente altri operai, scelti con cura fra gli incoscienti, per sostituire gli scioperanti. Malgrado queste provocazioni lo sciopero continuò fino a ieri, in perfetta calma. Gli scioperanti, in seguito ai consigli avuti dalla Lega milanese, si erano rivolti al sindaco di Melzo, signor Luigi Invernizzi, perché interponesse i suoi buoni uffici presso i Casanova. Il signor Invernizzi infatti aveva presentato persino a questi un memoriale scritto; ma nulla ottenne.

Si tenta l'organizzazione ed incominciano gli arresti

Intanto i pellattieri, ai quali si erano uniti altri operai e contadini, avevano fondata in Melzo una Lega di resistenza alla quale si erano già iscritti oltre 300 soci, e si tentava di far inscrivere anche quei poveri incoscienti che avevano sostituiti gli scioperanti dei Casanova. Ciò seccava ai padroni, i quali avvertivano il questore di Milano, che mandò subito in loro aiuto il tenente dei carabinieri Garelli - un tipo di Radetsky donchisciottesco - con un buon nerbo di militi. Questi, appena giunti in Melzo, domenica mattina, verso le 10,30, tanto per passare il tempo arrestarono i due operai, Ferdinando Meroni e Antonio Fallarara, sotto l'imputazione... che non c'è ancora e che sarà preparata pel giorno del processo. Gli arresti, perpetrati proprio in giorno festivo, con grande apparato, fecero affollare sulla piazza maggiore del borgo tutti gli scioperanti e gli altri abitanti di Melzo. La folla però si sciolse poco dopo e tutto finì perché per quel giorno i carabinieri non provocarono oltre.

L'ultima provocazione

Ieri mattina, verso le 11, otto carabinieri uscirono dalla caserma con gli arrestati - ammanettati - per condurli alla pretura di Cassano, che si trova a sei chilometri da Melzo. La piazza ove trovasi la caserma era affollata, ed al passaggio della triste carovana, allo spettacolo di quei due poveretti, cacciati avanti a spintoni dagli otto valorosi armigeri, le donne incominciarono ad inveire e alcuni ragazzi inseguirono il gruppo, lanciando qualche sasso ai carabinieri. In pari tempo un altro centinaio di donne e di ragazzi si recò allo stabilimento Casanova a gridare degli *abbasso*. Anche qui i ragazzi si posero a lanciar sassi, rompendo qualche vetro. Il sindaco e molti operai si intromisero per evitare ogni violenza, e dopo poco infatti anche quel gruppo si sciolse. Ma nelle loro case i padroni tremavano di paura, e telegrafarono perciò a Milano pregando per l'invio di altri rinforzi.

L'eccidio

Naturalmente da Milano la questura si affrettò ad esaudire i poveri proprietari ed inviò altri carabinieri al comando del giovane delegato di pubblica sicurezza Villa - un allievo zelante del famigerato ispettore Annovazzi, che tutti a Milano nominano con orrore. Appena giunte a Melzo le nuove forze si unirono a quelle che già vi si trovavano ed in corpo affrontarono la folla che si era formata di nuovo davanti allo stabilimento Casanova, ed era aumentata, perché le si erano uniti oltre trecento tessitori della ditta Peroni e Capella, che avevano abbandonato il lavoro. Il delegato Villa si slanciò nella folla ed arrestò certo Ferrari, il quale pare gridasse in dialetto: - *Andemm innanz!* Contemporaneamente, senza che fosse stata fatta un'intimazione, senza che avesse risuonato un solo squillo, dalla schiera dei carabinieri partì una scarica di moschetteria verso la folla ed echeggiarono tre urli di dolore. La folla mugolando si ritirò inorridita e sul campo della vilissima vittoria poliziesca rimasero, stesi nel loro sangue, tre poveretti vestiti miseramente da contadini. I carabinieri li raccolsero: uno morì subito; era un tale Fiorenzo Nera, aveva 23 anni, faceva il contadino e viveva miseramente: il piombo l'aveva crivellato di otto mortali ferite. Gli altri due sopravvissuti sono il giovinetto quindicenne Cassinari Carlo, ferito alle coscie, ed il canestraio Prina Francesco di 22 anni.

Ventiquattro arresti

La forza pubblica, non contenta di aver mitragliata quella povera folla inerme, stanotte ha proceduto a numerosissimi arresti. Vennero catturati ventidue dei venticinque scioperanti, un povero vecchio malato di 65 anni ed una misera donna, madre di tre figlioli. Nel borgo regna la calma; per le vie passeggiano soltanto i carabinieri, il bravo tenente, il valoroso delegato e i fratelli Casanova. Stamane giunsero a Melzo, da Milano, altri 14 carabinieri e - *risum teneatis!* - un giudice istruttore!

L'Avanti!, venerdì 24 settembre 1897.

L'ECCIDIO DI MELZO

I responsabili impuniti. Le vittime incarcerate

I giornali milanesi (eccezion fatta per *l'Italia del Popolo*) danno una versione del fatto non veridica nella sostanza o in alcuni particolari essenziali. Noi stessi dobbiamo in parte emendare la nostra corrispondenza di ieri: ed emendarla favorevolmente ai poveri mitragliati. Le autorità, al solito, hanno subito provveduto alla difesa degli autori dell'eccidio, propalando false voci che vengono poi raccolte anche dai giornali che, come il *Secolo*, biasimano vivamente la condotta scellerata dei carabinieri e dei provocatori che dietro quelli stanno prudentemente nascosti. A smentire nettamente, senza ambagi, le menzogne interessate ci giunge oggi questo telegramma del nostro Filippo Turati: "Smentite che centinaia di rivoltosi incalzassero i carabinieri. La mitraglia avrebbe menato strage, se la folla non si fosse diradata. Al momento dell'eccidio erano presenti solo una quarantina di curiosi sparpagliati. Solo alcuni ragazzi tiravano dei sassi, non contro i carabinieri ma contro i vetri della fabbrica Casanova. Osservai insieme col tenente dei carabinieri i sassi raccolti e li verificammo inoffensivi per le persone. La sassaiuola ha ripreso, provocata dall'arresto del Ferrari. Smentite che il Ferrari gridasse: - Andiamo avanti!

Invitato ad andarsene, egli si limitò a rispondere in dialetto: - Non facciamo niente di male, perciò siamo padroni di restare! Smentite che ci siano state grida di: Portate del petrolio! Evviva il socialismo! ecc. Queste grida immaginarie non furono udite nemmeno dai carabinieri. Tutte queste ed altre sono invenzioni postume create per la difesa delle autorità. La causa immediata dell'irritazione è a cercarsi nell'arresto illegale del Meroni e del Fallarara. Il pretesto dell'arresto è ridicolo: è di reato di minaccia: notisi che il preteso minacciato era assente! Non vi era dunque la flagranza di reato, per la quale soltanto l'arresto poteva legittimarsi.

L'arresto fu invece determinato dalla questura di Milano, la quale, connivente coi Casanova, insisteva perché si usasse "energia". I Casanova sono i veri responsabili della tragedia. Si sono arrestati i socialisti e tutti i possibili testimoni; perché si vogliono salvare le autorità ad ogni costo. E si è voluta spezzare l'organizzazione, la quale, libera e intatta, avrebbe impedito i disordini. Qui a Milano è stata perquisita l'abitazione del socialista Angelo Oppizio, già candidato politico nel collegio di Gorgonzola (in cui trovasi Melzo). La perquisizione è stata infruttuosa. La Lotta di classe aprirà una sottoscrizione a favore delle vittime".

Poniamo in sodo questa verità: i responsabili della tragedia sono i Casanova. I giornali conservatori con grande viltà staccano dal triste romanzo un piccolo episodio, lo infrangono, lo coloriscono, sopprimendo il rimanente. L'episodio è questa volta in qualche sasso lanciato, si dice, dai dimostranti contro i carabinieri. I ragazzi, per questi avvocati improvvisati delle autorità e dei padroni, sono scambiati per una folla compatta e minacciosa; i vetri di una fabbrica per le lucerne dei benemeriti. E fosse anche (ma non è) tutto ciò che in quest'episodio si raccolta dal solito gazzettume prostituito, limpida e terribile appare pur sempre la responsabilità dei signori Casanova. L'episodio dei sassi? Ma quello è un accidente di un lugubre dramma, che si svolgeva da mesi e che distendeva sicura la trama di sicuri disordini! Quello è una semplice causa occasionale! Sono mesi che gli operai sopportano le piccole e le grandi provocazioni, quotidiane, insistenti, fastidiose, irritanti, con le quali le autorità e i Casanova cimentano la pazienza dei disgraziati lavoratori; sono punture di spillo dolorose, che avvelenano il sangue e fanno cangrena. Ma nessun giudice impedì

questa istigazione a delinquere e questo permanente odio di classe. Sono mesi che gli operai lottano serenamente, non uscendo mai dai limiti, non diciamo nemmeno della legge, ma della correttezza e della civiltà. Avevano domandato un miglioramento delle loro non prospere condizioni di lavoro; e n'avevano ottenuto un rifiuto. Avevano tentato la resistenza, associandosi. Avevano dichiarato lo sciopero. In che cosa era offesa la legge? E i padroni duri, testardi, a dire di no. E le autorità a tener bordone ad essi, per sopraffare con la violenza gli scioperanti. Né quelli addicevano motivi di interesse. Oh, potevano concedere un miglioramento! Ma non volevano. Non vollero. Vollero trionfare della resistenza, ostacolarla e spuntarla. Vollero, pure a costo del sangue, il trionfo della propria albagia.

Esageriamo? Scrive il *Corriere della sera*, che pure si dimostra vilissimo nel raccontare i fatti: "La ditta Casanova dichiara che il suo rifiuto alle domande degli operai dipende non tanto da ragioni economiche, quanto *dalla intromissione di terzi* che pretendevano imporre delle *novità* sino ad ora sconosciute nello stabilimento". I terzi erano i rappresentanti della Camera del Lavoro di Milano; le novità, la lega di resistenza istituita. Non volevano novità, capite? Come in quella parola è espressa la volgarità e l'ignoranza di questi provocatori di disordini, protetti, non puniti! E la polizia italiana e i regi procuratori fanno perquisizioni comiche nelle case dei socialisti, e fanno tanto di cappello ai Mariani e ai Cavallini. Sempre avanti.

Il Nuovo Popolo Cattolico, sabato 25 settembre 1897.

Tumulti a Melzo

Melzo, 21. - Come ognuno sa, da due mesi continua qui lo sciopero degli operai pellattieri dello stabilimento Casanova.

Ieri mattina i carabinieri avevano arrestato due degli scioperanti, sotto l'imputazione di minaccia ad operai che tuttora lavorano. Alcune donne incominciarono a tumultuare ed a gettare sassi contro la casa Casanova, rompendone i vetri e reclamando la liberazione degli arrestati. Mentre i carabinieri stavano per tradurre questi a Cassano, furono assaliti da una fitta sassaiuola; ciò nonostante essi non li lasciarono, ed a passo di corsa, riuscirono a condurli nella loro caserma.

In seguito a ciò, gli scioperanti, ai quali si unirono parecchi altri cittadini, percorsero il paese cantando. Col treno delle 5 pom. arrivarono in paese da Milano un delegato di P.S. ed un tenente dei carabinieri, i quali subito si diedero ad intimare l'immediato scioglimento dei gruppi. Mentre un operaio, certo Ferrari, faceva osservare ai rappresentanti della legge che gli scioperanti, non commettendo disordini, avevano pieno diritto di stare adunati, il tenente dei carabinieri con un suo milite lo arrestarono. Allora i compagni dell'arrestato si avanzarono compatti per reclamare la liberazione dell'arrestato. La forza respinse la folla a baionetta innastata; questa rispose a sassate e i carabinieri spararono sette colpi di fucile sugli operai uccidendone uno e ferendone altri due. Uno di questi fu trasportato alla propria casa e l'altro all'ospedale. Stanotte venne operato un altro arresto e stamane colla prima corsa da Milano arrivarono sul luogo nove carabinieri con un brigadiere. Il delegato che è venuto qui è il signor Villa, della VI sezione di P.S. e il tenente dei carabinieri si chiama Garelli del comando della legione di Milano. E' pur giunto il capitano dei carabinieri Raimondi.

Melzo, 21. - I feriti nel conflitto di ieri sono certi Prina Francesco e Cassinari Luigi. Il morto è tal Nera, mendicante che trovavasi per caso tra la folla. Il morto fu colpito da pallettoni a mitraglia, sì che riportò otto ferite. La ferita che causò la morte, quasi immediata, del disgraziato, avvenuta all'Osteria Grande, fu quella all'inguine. Dei feriti l'uno è grave, il Prina Francesco, essendo colpito al ginocchio ed alla coscia destra, l'altro è ferito alla coscia sinistra. P.S. L'inchiesta iniziata dall'Autorità giudiziaria ha per prima portato a dichiarare in arresto quali istigatori della rivolta 40 individui, dodici dei quali sono scomparsi. Venne pure arrestata una povera donna, la vedova Fallarara. Essi furono tradotti a Milano ieri mattina alle ore 3 e rinchiusi nel Carcere cellulare. Il funerale del Nera si fece l'altra sera. Il feretro, coperto con un drappo bianco, fu collocato sopra una barella, e trasportato direttamente al Cimitero, poiché l'Autorità - per evitare disordini - non

permise che fosse portato in Chiesa. Lo seguirono solamente i parenti, i quali protestarono contro questa ingiunzione. Ieri si procedette all'autopsia. Per ordine prefettizio fu sciolta la lega di resistenza dei pellattieri. I due feriti Carlo Cassinari e Francesco Prina non versano in condizioni molto gravi. Sono in stato d'arresto.

L'Avanti!, martedì 28 settembre 1897.

Ancora i fatti di Melzo

Milano, 26 (Brown). Poiché i giornali milanesi parlano delle deliberazioni prese ieri l'altro dal Consiglio comunale di Melzo a proposito dei fatti del 20 settembre, mi pare utile dirvi qualche cosa in proposito.

In quella seduta del Consiglio comunale, il sindaco espone diffusamente quello che era avvenuto e la parte che egli vi aveva presa. Prese poi la parola l'ing. Gavazzi il quale - sebbene militante nel partito clericale - stigmatizzò vivamente la condotta dei signori Casanova, dicendo che è passato il tempo in cui un padrone poteva dire d'essere il despota in casa propria. Si finì per votare un lungo ordine del giorno, in cui si elogiava l'opera del sindaco, si condannava l'ostinazione dei Casanova e la loro condotta niente affatto conciliante, ma - tanto per salvare capra e cavoli - si attribuiva parte della responsabilità alla sobillazione dei socialisti milanesi, sebbene - dice lo stesso ordine del giorno - essi avessero sempre predicata la moderazione e la calma!

La verità è che il partito socialista, il quale nulla ha che vedere coi fatti del 20 settembre, ora invece lavora cordialmente a vantaggio delle vittime. La sottoscrizione aperta dalla *Lotta di classe* ha dato subito più di duecento lire. Oggi il segretario della Federazione milanese si recò appunto a Melzo a portare i primi soccorsi e vi riuscì prima di essere mandato via. Stasera, poi, la Commissione esecutiva della Federazione socialista lombarda deliberò di inviare ancora sul posto il deputato Turati a portare nuovi soccorsi e raccogliere elementi di difesa, e di officiare i deputati avvocati del partito socialista ad assumere la difesa degli arrestati insieme al prof. Majno e ad altri. So che parte degli arrestati saranno a giorni rilasciati. Ma intanto il brigadiere dei carabinieri di Melzo tiene una nuova lista di 21 persone da arrestare. Il bello si è che egli non vuole comunicarla al sindaco - ufficiale di pubblica sicurezza - temendo che egli faccia scappare gli arrestandi.

L'Avanti!, mercoledì 6 ottobre 1897.

Particolari gravi sull'eccidio di Melzo

Milano, 4 (Brown). - Il processo si istruisce contro le vittime. Dunque nemmeno il vieto pregiudizio di non parlare intorno ad affari deferiti all'autorità giudiziaria mi vieta di occuparmi degli accusatori.

Sapete che tutti a Melzo - tutte le autorità, s'intende - erano d'accordo nel declinare la responsabilità degli spari sulla folla. Pare si volesse stabilire che i carabinieri, a scopo di difesa, avessero per loro conto hanno sparato senza ordine alcuno. E ciò era comodo. Ma ora, snebbiati i lineamenti dei fatti, salta fuori la prova che il delegato di pubblica sicurezza avrebbe personalmente ordinato ai carabinieri di far fuoco. Anzi, c'è qualche testimonio che assicura questo episodio. Il brigadiere dei carabinieri, impressionato dai colpi di fucile sparati dai suoi subalterni, domandò al delegato: "E chi ha ordinato il fuoco?" Al che il delegato rispose tranquillamente: "Io". Si occupa anche di questa cosa il giudice istruttore, che anche ieri è stato a Melzo?

Speriamolo; ma intanto è bene sapere che al cellulare stanno le vittime, e gli autori dell'eccidio le accusano... Soltanto l'altro ieri si sono decisi ad allontanare da Melzo uno dei carabinieri. Tutto ciò a Melzo si osserva e si commenta, e si commenta la lunga lista delle sottoscrizioni che va raccogliendo la *Lotta di Classe* - oltre 700 lire oramai. Aggiungo che gli onorevoli Ferri e Sichel hanno risposto di accettare la difesa degli arrestati.

L'Avanti!, giovedì 7 ottobre 1897.

I fatti di Melzo - Un'istruttoria modello

Milano, 5 (Brown). - Altro che lasciare impuniti gli assassini! A Melzo l'autorità giudiziaria cerca addirittura di impedire la difesa delle vittime.

Qualcuno fu interrogato dal giudice istruttore, non sui fatti riflettenti il processo, ma sull'opera sua nel raccogliere i testimoni a difesa: e a questo testimonio (?) si consigliò di non immischiarsi nei fatti altrui, di lasciare Melzo, di distruggere la copia della Lotta di classe, ecc. ecc. E per completare questo modello d'istruttoria, si fece assistere all'interrogatorio del testimonio il sindaco, il brigadiere dei carabinieri e qualche d'altro. A tutti i testimoni, poi, si fanno speciali domande per dare corso alle accuse contro l'Oppizio, e si persevera nel sistema, sebbene tutti rispondano che l'Oppizio abbia sempre predicato la moderazione e la calma. Perché non si fanno domande sul contegno del delegato Villa? Questi ha personalmente ordinato il fuoco: sei testimoni lo hanno udito.

L'Avanti!, mercoledì 13 ottobre 1897.

Il processo per gli arrestati di Melzo

Melzo, 10 (d). - Ieri furono scarcerati dieci degli arrestati sui 26 che furono sottoposti a processo in seguito della uccisione del povero contadino Nera, avvenuta per opera dei carabinieri. Pare che si vogliano fare tre processi, dividendo gli imputati in tre gruppi. I carabinieri furono tutti mutati. Domenica scorsa il segretario della Federazione Socialista milanese, ing. Valsecchi, e oggi l'on. Rondani furono qui a distribuire i sussidi alle famiglie degli arrestati, raccolti da una sottoscrizione sostenuta dai socialisti. Entro l'ottobre sarà fatto il processo e il partito pensa ad organizzare la difesa.

L'Avanti!, martedì 2 novembre 1897.

Alla vigilia del processo

Melzo, 31 (Brown) - Ho fatto una rapida corsa qui per farmi un concetto esatto dello stato delle cose. Si è presso a poco allo *status quo*: soltanto un operaio avrebbe piegato alle offerte dei Casanova, rientrando nello stabilimento a lavorare, e ciò suscita non poco malumore. Ad ogni modo la calma è generale, e dalle famiglie degli imputati si attende alla difesa dei loro cari. Il processo si farà avanti il Tribunale di Milano e comincerà il 15 novembre. Gli imputati sono 29, di cui 14 in istato di arresto: le imputazioni sono, per alcuni di oltraggio, per altri di attentato alla libertà del lavoro, per altri ancora di danneggiamenti e per alcuni infine di ribellione e resistenza alla forza pubblica previo concerto. Alla difesa siederanno, tra gli altri, gli onorevoli Berenini e Sichel e il prof. Majno.

Corriere della Sera, 16 novembre 1897.

TRIBUNALE PENALE DI MILANO

Il processo pei fatti di Melzo

Il processo pei sanguinosi fatti del 20 settembre u.a. a Melzo è incominciato ieri nell'aula della nostra Corte d'Assise, ove ha preso sede provvisoriamente la Sezione III del Tribunale. Gli imputati sono: Meroni Ferdinando, pellattiere - Fallarara Antonio, pellattiere - Pedrazzini Giovanni, sarto - Pavesi Battista, tessitore - Ferrari Giuseppe, tessitore - Balconi Innocente, tessitore - Vergani Giuseppe, pellattiere - Cappelli Luigi, tessitore - Meroni Santino, contadino - Mauri Giuseppe,

tessitore - Peia Secondo, tessitore - Pioldi Francesco, tessitore - Colombo Isidoro, tessitore - Albini Regina - Conca Adamo, tessitore - Cassinari Carlo, tessitore - Canzini Gaetano, tessitore - Pizzamiglio Luigi, tessitore - Brambilla Serafino, calzolaio - Rivoltella Giovanni, sarto e barbiere - Cavenotti Angelo, tessitore - Maghini Antonio, tessitore - Carcano Luigi, tessitore - Fallarara Ida, tessitrice - Fallarara Colomba, tessitrice - Vario Valdomiro, pellattiere - Comelli Angelo, tessitore - Manzi Celeste - Faini Eligio, tessitore. Il Meroni Ferdinando Antonio e il Fallarara Antonio Luigi sono accusati di avere, la mattina del 20 settembre p.p. in Melzo, d'accordo e in associazione tra loro, turbata la libertà del lavoro a Rossignani Enrico, minacciandolo di rompergli le ossa ove avesse continuato a prestare l'opera sua presso la conceria Casanova.

Cassinari Carlo, Fallarara Colomba e Faini Eligio sono imputati di avere in Melzo nel 20 settembre p.p. in riunione a molte altre persone rimaste sconosciute, ma in numero superiore di nove, spezzato con sassi una quantità di vetri alle finestre dell'opificio Casanova Adolfo e della caserma dei carabinieri. Molti degli imputati poi sono accusati di aver usato violenza ai RR. Carabinieri lanciando loro contro dei sassi e per averli inoltre oltraggiati. Presiede il vice-presidente Tenchini, Pubblico Ministero è l'avvocato Maggi. Alla difesa siedono gli avvocati Beltrami, Caldara, De Moor, Malnati, Rugarli, Garzoni, Sichel, Lillia, prof. Majno, on. Berenini, Lavagna, Gori e Bossi-Crivelli.

I testi sono un'ottantina circa. Poco dopo mezzogiorno si procede all'interrogatorio degli imputati. Ferdinando Meroni protesta di non avere pronunciato minacce contro alcuno; disse soltanto al portinaio che qualcuno avrebbe avuto le costole rotte. Antonio Fallarara dichiara d'aver detto al Meroni che non era una bella cosa di parlare in quel modo; ritiene però che egli l'abbia fatto tanto per chiaccherare, senza intenzione di minacciare alcuno. Pedrazzini dice che, pregato dai parenti dei due precedenti imputati, si recò quel giorno allo stabilimento per chiedere notizie e per raccomandare che venissero liberati. "Non presi parte alla sassaiuola. Fui arrestato perché il brigadiere mi vedeva di mal occhio". L'imputato dice che i tessitori gridavano soltanto "Viva il XX Settembre! Viva Garibaldi!". Quest'ultima parte della deposizione del Pedrazzini è confermata anche dall'imputato Pavesi. Ferrari dice d'essere stato arrestato dai carabinieri per aver detto di essere padrone di fermarsi dove gli piacesse. Balconi e Vergani protestano d'essere stati arrestati senza motivo. Cappelli nega di aver tentato di disarmare un carabiniere. Santino Meroni, padre del primo interrogato, nega di aver minacciato i carabinieri. Albini Regina cercò di difendere il figlio, ma soltanto a parole. Conca dice d'essere stato arrestato per vendetta personale del brigadiere dei carabinieri. Cassinari ammette d'aver partecipato alla dimostrazione, ma gridando soltanto: Viva Garibaldi! Rimasto ferito s'irritò e lanciò qualche sasso. Tanzini ammette pure d'essersi trovato coi dimostranti, ma nega d'essere trascorso a vie di fatto. Pizzamiglio dice di non aver fatto nulla di male; fuggì per paura e venne arrestato. Brambilla protesta anche lui di non aver lanciato sassi, né minacciato i carabinieri. Rivoltella dice di non essere stato presente al tumulto. Cavenotti partecipò all'inizio della dimostrazione, quindi si ritirò. Magini afferma d'essere stato al lavoro fino al mezzogiorno presso la ditta Cappelli. Carcano sostiene che in quel giorno aveva bevuto molto. Non ricorda altro che d'aver preso una sassata. Fallarara Ida nega di aver partecipato alla sassaiuola. Fece istanza per la liberazione del fratello. Fallarara Colomba dice d'aver bensì spezzato un vetro, ma involontariamente. Vario, Comelli, Mauri e Faini, gli ultimi quattro imputati, negano anch'essi di aver preso parte ai tumulti. Incomincia poi l'interrogatorio delle parti lese. Rossignoli Enrico, assunto provvisoriamente dalla ditta Casanova, udì due degli scioperanti dire che volevano schiacciare le costole a uno di Lavagna (il Rossignoli è appunto di Lavagna). Siccome l'aula della assise si va facendo buia, la continuazione del processo viene rimandata ad oggi.

L'Avanti!, stessa data, osserva:

Finito l'interrogatorio (*degli imputati, ndr.*) la difesa solleva incidente affinché sia accordata la libertà provvisoria alla detenuta Regina Albini - una povera vecchia, madre di altri tre imputati, la quale stamattina è stata presa da malore nella gabbia degli imputati.

Il pubblico ministero vi si oppone, sostenendo che la legge non lo permette; il tribunale rigetta l'istanza della difesa.

Corriere della Sera, 17 novembre 1897.

TRIBUNALE PENALE DI MILANO

Il processo pei fatti di Melzo

Apertasi l'udienza alle 11, viene interrogato il signor Casanova Edoardo, proprietario della concerchia. Egli narra le varie fasi dello sciopero. Dice che rispose alle autorità di essere disposto a riaccettare gli scioperanti, meno quelli che erano già stati rimpiazzati, e ciò era costretto a fare avendo promesso ai nuovi assunti in servizio un posto fisso. Verso le 10 udì le grida, e per vedere la dimostrazione si affacciò alla finestra, da cui dovette ritirarsi perché incominciarono a grandinare sassi. Qualcuno dei dimostranti gridava anche di voler dar fuoco col petrolio alla concerchia. Il Casanova fece barricar porte e finestre. Gli parve che la dimostrazione fosse mantenuta viva più che altro dalla ragazzaglia. Luigi Meroni, portinaio della concerchia Casanova, riferisce le minacce che udì pronunciare dal Meroni e dal Fallarara.

Bianchi Daniele, brigadiere dei carabinieri, narra per filo e per segno la storia dell'arresto del Meroni e del Fallarara, e del conseguente tumultuar della folla, aizzata dal Pedrazzini. Dichiara che non ordinò il fuoco, ma che i carabinieri trascinati dalla folla dovettero sparare per difendersi. Parodi Carlotta depone sull'azione sobillatrice del Pedrazzini, ammettendo ch'egli fosse ubbriaco. Il carabiniere Pietro Brusca ripete la narrazione della giornata del 20 settembre a Melzo, e riconosce parecchi degli imputati come fra quelli che lanciavano sassi. Garelli Roberto, tenente dei carabinieri, non aggiunge a questa narrazione nulla di notevole. Esclude che il delegato Villa abbia ordinato il fuoco ed asserisce che ai carabinieri venne fatta raccomandazione di essere oltremodo prudenti. Il delegato di P.S. Giuseppe Villa dice di essersi recato a Melzo chiamato da un telegramma d'urgenza. Fece del suo meglio per persuadere i dimostranti a sciogliersi. Durante la sassaiuola, egli voltò le spalle ai carabinieri per accorrere a prestar man forte al tenente, che lottava coll'arrestato Ferrari; in quel mentre udì le detonazioni. Esclude assolutamente che sia stato ordinato il fuoco. Tutti usarono la massima prudenza. D'Ancona, impiegato ferroviario di Melzo, vide la folla che seguiva i carabinieri che conducevan con se' gli arrestati. I carabinieri, benchè presi di mira da molte sassate, non si voltavano nemmeno. Il teste udì gli spari, e vide che in quel mentre il carabiniere si ritirava rinculando dinanzi al grandinare dei grossi ciottoli. Dopo gli spari la folla si dileguò come per incanto. Oggi continueranno i testimoni.

L'Avanti!, stessa data, scrive:

Notevole la dichiarazione del Casanova Edoardo, il quale ebbe a meravigliarsi perché gli operai non accondiscendevano a lavorare la domenica gratuitamente. Egli respinse i compromessi proposti dal sindaco e rifiutò di ricevere i delegati della Camera del Lavoro, *non volendo intermediari*. La teste signora Parodi, mentre affermò alcune circostanze a carico di un imputato, esclude che al mattino parecchi altri potessero aver preso parte alle dimostrazioni, avendo lavorato nel suo stabilimento fino a mezzogiorno. (...) La difesa rileva tutte le immoralità della introduzione di tre carabinieri come testi, dopo che essi durante l'istruttoria vennero interrogati come imputati.

L'Avanti!, 18 novembre 1897.

Il processo per i fatti di Melzo

Milano, 17 (*Brown*) - La lunga lista dei testimoni d'accusa è esaurita. D'accusa? Non tutti, sebbene introdotti dal pubblico ministero.

Importantissima fu la deposizione del sindaco di Melzo, cav. Luigi Invernizzi, il quale, oltre che sui fatti del 20 settembre, depose ampiamente sui precedenti, mettendo in luce l'ostinazione dei fratelli Casanova durante lo sciopero, la remissività degli operai, l'indole pacifica della popolazione, i buoni precedenti degli imputati. L'industriale Carlo Peroni riferì particolarmente sul modo in cui avvennero gli arresti; e a tale proposito il signor Gibelli, assessore di Melzo, ebbe a dire che furono fatti un poco a capriccio. Altri testi, fra cui il signor Tavazza, esclusero nei fatti della sera che si fosse fatta resistenza ai carabinieri prima dell'arresto dell'imputato Ferrari; e l'ostessa Invernizzi Paolina assicurò che tre degli imputati non potevano essere presenti a quei fatti. Seguirono i tre carabinieri autori degli spari che uccisero il Nera e ferirono il Cassinari e il Prina; e furono sentiti, ferme le dichiarazioni della difesa sull'attendibilità morale della loro deposizione. Verso sera cominciarono a sfilare i testi a difesa, i quali successivamente vengono a provare che alcuni degli imputati non presero parte ai fatti loro imputati. Alle 17 restano altri 30 testi da udire. Allora l'udienza è rimandata a domani (...).

Il Corriere della Sera, stessa data, scrive:

Durante le dimostrazioni (*il sindaco, ndr*) udì gridare: "Morte al Casanova!". Fra i dimostranti erano molte donne e ragazzi. Il teste riconosce parecchi degli imputati; osserva però che gli parve che due o tre di essi fossero ubbriachi. Rammenta il voto del Consiglio comunale di Melzo, convocato poco dopo i dolorosi fatti, il quale esortava i proprietari ad usare maggiore indulgenza verso gli operai. A domanda dell'avv. Caldara, l'Invernizzi risponde che alcuni dei colpevoli non furono arrestati (...). Vengono poi interrogati i carabinieri che fecero fuoco. Si nota nell'aula un movimento di curiosità. Il carabiniere Agostino Cattaneo riconosce alcuni degli imputati, fra cui il Carcano, che rammenta di aver visto a lanciar sassi, ed il Ferrari che si sfogava con ingiurie. Si trovò preso nel serra fra la sassaiuola. Alcuni dimostranti tentarono di disarmarlo ed egli allora fece fuoco. Quasi eguali sono le deposizioni dei carabinieri Angelo Balossi e Carlo Felice, che riconoscono fra gli imputati alcuni dei presenti alla dimostrazione.

L'Avanti!, 19 novembre 1897.

Il processo per i fatti di Melzo
Le richieste del P.M. e le prime difese

Milano, 18 (Brown) - Esaurite le ultime testimonianze a difesa, oggi prese la parola l'avv. Maggi, rappresentante il Pubblico Ministero.

Egli, in sostanza, dovette ammettere che molta gonfiatura vi era nel processo. Concluse per l'assoluzione di sei imputati, domandando per altri tre la contravvenzione all'art. 6 della legge di pubblica sicurezza, con pene varianti dagli 87 ai 45 giorni d'arresto. Quanto agli altri, domandò: giorni 50 di reclusione per i vecchi Meroni Santo e Regina Albini - un mese e lire 200 di multa per Meroni Ferdinando e Fallarara Antonio, (... mesi per Pedrazzini Giovanni, giorni 60 di reclusione e lire 200 di multa per Pavesi Battista - giorni 50 per Cappelli Luigi - giorni 75 per Ferrari Giuseppe - 1 anno per Vergani Giuseppe - 9 mesi e 2 giorni per Conca Adamo, ... mesi e 5 giorni e lire 40 di multa per Cassinari Carlo - 5 mesi per Brambilla Serafino - 9 mesi e 5 giorni per Carcano Luigi e Maghini Antonio - ... mesi e 5 giorni per Fallarara Ida - 5 mesi 10 giorni e lire 40 di multa per Fallarara Colomba - 10 mesi per Valerio Valdomiro - 9 mesi 5 giorni e lire 100 di multa per Comelli Luigi - giorni 15 e lire 20 per Faini Eligio. Poi cominciarono le difese. Parlò per primo l'avv. Gori, illustrando con parola facile ed efficace il diritto alla lotta pel lavoro e sostenendo la mancanza di responsabilità personale nei fatti addebitati agli imputati. Seguì, ascoltattissimo, l'on. Sichel. Egli fece una rapida e colorita rassegna delle cause dei fatti, mettendo in rilievo la responsabilità morale dei Casanova e dei carabinieri, dimostrando la illegittimità dei primi arresti e degli ordini di scioglimento, e svolgendo poi con mirabile profondità e cultura tutte le questioni generali di diritto. L'udienza venne levata alle ore 17.

Il Corriere della Sera, stessa data, scrive:

Ieri esaurirono le loro (*arringhe, ndr*) gli avvocati Gori e on. Sichel, il quale terminò verso le 17,30. Entrambi vi intercalarono e vi accentuarono più o meno marcatamente tesi socialistiche.

L'Avanti!, 20 novembre 1897.

Il processo per i fatti di Melzo
Continuano le difese

Milano, 19 (*vice-Brown*) - Riprendendosi la udienza, oggi prese la parola l'avv. Caldara, il quale attaccò vivacemente tutto l'edificio probatorio dell'accusa (...). Seguì l'avv. Beltrami che, difendendo altri quattro imputati, rileva come, mentre a Melzo la forza pubblica non curò di provvedersi di una tromba per ordinare legalmente lo scioglimento, curò invece di provvedersi della mitraglia. A questo punto il pubblico, che già aveva tentato di applaudire i precedenti oratori, scoppiò in un fragoroso applauso. Il presidente fa sgombrare l'aula. Più tardi, per altro, il pubblico è riammesso. L'on. Berenini farà domani la chiusa e la sintesi delle difese. Anche oggi la povera vecchia Fallarara, detenuta, fu presa da svenimento all'udienza.

La sentenza

Milano, 20, ore 16,50. (*nostro teleg. Brown*) - Hanno parlato gli avvocati Lavagna e Malnati. Il deputato Berenini ha fatto una sintesi smagliante di tutto il processo. Il tribunale ha pronunciato la sentenza: assolve sedici imputati, e condanna gli altri a pene varianti da giorni sette di carcere a ottantasette. Il pubblico ha applaudito fragorosamente la giusta ed umana sentenza.

Il Corriere della Sera, stessa data, scrive:

Siccome viene computato il carcere sofferto, i condannati sono quasi tutti rilasciati. La sentenza viene accolta dagli applausi dei socialisti, che il presidente disapprova vivacemente.

NOTA

La ricerca è stata condotta presso la Biblioteca Braidense e presso l'Istituto Feltrinelli di Milano, che ringrazio per la disponibilità e cortesia.

I fatti del 20 settembre 1897 sono narrati anche nel mio libro "*La Biblioteca Casanova*", 1997, in corso di pubblicazione da parte del Comune di Melzo. Notizie più sintetiche si trovano in G. Gentili, "*Racconti di storia melzese*", 1962, e in G. Costa, "*Melzo nella sua storia*", Melzo, 1976.

Melzo, settembre 1998.